

Ricordo

Giulio Perini in poesia

— Gli Amici Preti del Seminario
interpretati da Giovanni Costantini

Il 25 novembre celebrate le esequie in Cattedrale.

1

Con quella carnagione, metti sul ce-ro; per un che di velluto e quasi senza rughe, anche verso gli ottanta, don Giulio ti radiava l'impressione d'ave-re mantenuto qualche cosa di giova-ne. E, a conferma, trovavi, al fondo del suo sguardo, luccicar lo stupore. Come nel corpo così nell'anima: Giulietto un ciel fanciullo, d'azzurri meri, d'ingenuità piacevole.

Gli aleggiava .. un che quasi serafico, che affascinava al suo confessionale le pie fedeli. Che se poi qualche parroco attampato tra sé e sé rimuginava, sulle prime, un po', ben presto n'era sciolto da quella tutta piana semplicità.

Buono e gaudioso. Sempre nella ta-lare dignitosa o nel clergy stirato, di passi corti e rapidi, composto se ne andava, dove l'Autorità te lo manda-va. Così si è conservato, sino a vec-chiaia tarda, figlio di sommissione rispettosa ai Genitori, morti oltre i novanta, e ai Cinque Vescovi.

2

Prete, appena ordinato da due mesi, a Carturo sul Brenta, cappellano. Mezzo secolo dopo, sognava ancora quel cavallo bianco, l'Arciprete canuto sulle briglie: la timonella oscilla, nube lieve, verso Piazzola, tra le brume d'autunno e reca l'alba.

Quindi a Montecchio: di chiesa, pa-tronato ed ospedale. Ancora un poco gracile, ma già ben sodo in spirito, con umori romantici per il Castello di Giulietta Omonima; Romeo Merlato.

Dopo tre anni, eccolo in Araceli. La Bella Rococò, così fredda d'inverno, e il Bacchiglione che l'accarezza, violento a volte fino ad inondarla, e il Nostro in barca da un altare all'altro. Anni di povertà per il quartiere. Don Giulio di presenza incoraggiante, ormai ben na-vigato, tanto che si poteva presentare .. da timonato "Vecchio Cappellano".

Ed ecco l'avventura per la Riviera Be-rica. In Castegnaro ed in Villaganzlerla, per più di quindici anni. In bici sgan-gherata oppure a piedi là da dove fer-mava il mezzo pubblico. Poi autonomo in vespa e infine sicuro delle quattro ruote. Paesani incantati dal suo tratto signorile ed amabile, cittadino e alla mano. A don Marcello, il parroco, chie-detelo, che lo mandava sempre all'e-lemosina, perché le borse tornavan più pesanti. O ascoltate le donne che ciangottano, mentre a Fontana Frezza lavano i panni. Ciascuna innamorata, nel senso tutto casto del bucato, di quel don Giulio .. "un angelo".

3

Ma la Dimora Cara del Nostro Giulio fu sempre il Seminario. Nove lustri a insegnare, lui laureato a Padova, ita-liano e latino e geografia, ma storia so-prattutto.

Chi lo ricorda per i Promessi sposi; di come li leggeva drammatizzando: l'ora passava sempre troppo in fretta. E si at-tendeva, mese dopo mese, la Vera Storia della mostruosa Monaca di Monza. Altri incantati in Foscolo e Leopardi oppure in Pascoli e l'insegnante tutto dispiaciuto per essere vissuto nel seco-lo sbagliato.

La storia poi la trasformava in storie;

raccontava in maniera favolosa, incan-tatore autentico.

Pure scrittore di Racconti Brevi. Set-te volumi a narrare la sua vita: un No-vellino tutto fruibile

Trattava gli scolari serenamente, li incoraggiava sempre e l'intero condiva di sorrisi. Presentava alla classe, ad alta voce, nel mistero del nome, i temi più riusciti. Paterno od amichevole, secon-dando l'età.

Si capisce che occorre che il Maestro anche severo sia. Ecco allora don Giulio mettersi certe maschere da duro. Adirato, terribile, una specie di Jack lo Squartatore. Ma gli alunni più furbi ri-devano per dentro: non era lui. Lui era il candido, la gioia francescana, la mi-tezza.

Pertali doti era l'ideale dell'insegnan-te che dà ripetizione, con pazienza infi-nita, tetragono alla noia di tutte quan-te le declinazioni, delle coniugazioni, ad una ad una. E da Don Giulio passò un po' tutta quanta la Città.

E con gli amici Preti del Seminario un estroverso che si raccontava, uomo di compagnia, di simpatia frizzante.

Ottimista ad oltranza, magari fino, un po', a smarrire il reale. Eppure quella sua serenità, spesso a mezz'aria, ti con-taggiava sempre.

Evitava i conflitti ed accondiscen-dente, anche oltre il limite. Irenista a concludere gli incontri: "Lasciamo ai Superiori che decidano!". Oh, no, che non avesse qualche rigidità, un im-puntarsi, a tratti. Capace pure d'uno scatto d'ira, quasi improvvisa. Magari ti sparava i suoi giudizi a freddo o vorticava in certe idee ben sue. Ma erano parentesi d'istanti.

Davvero tutti gli han voluto bene. Ti faceva sorridere con quelle sue .. curio-sità furbesco-ingenue. Ti metteva non so che tenerezza, all'affiorargli di paure fanciulle, che sempre lo abitavano. E ciascuno di noi se l'è goduto disponibi-le e sempre generoso, fedele per la vita.

4

Con pari intensità, anche se minor tempo, ma forse con più cuore, per-ché più corrisposto, che amore chiama amore, don Giulio a dedicarsi a Mille Suore. Madri di lui fanciullo o sorelle maggiori del sacerdote giovane, qual-cuna figlia, forse, di sua maturità.

Prime le Dorotee di Giulio chierichetto in San Domenico, nel così detto Paradiso d'estasi. E poi le Dorotee di Casa Madre, per la Messa Festiva, la vita intera. Le Stesse in Seminario, pronte a curarlo, quando la febbre sui 36,8 lo minacciava .. "Tentato d'allet-tarmi, scriveva lui, ancora prima che mi ammalassi". E compiacente il medi-co cui era obbedientissimo.

Poi le Orsoline e le Piccole Serve della Chiesa e le Carmelitane. Ma, soprattut-to, quelle feriali della Provvidenza. Vi predicava come dipingesse. Così aned-dotico, di tocchi sul romantico. Per più di quarant'anni a celebrarvi, con una colazione poi da Porporato. Là c'era, anche, un tempo, un oratorio allegro di ragazze, che poi divenne pensione per anziane .. forse le stesse .. ma il Giulio Inamovibile, disse il Vescovo Pietro.

E come un Monastero Favoloso fu la Villa Gonzaga, confinante coi Nani e la



Don Giulio Perini, alla festa per i suoi 70 anni di sacerdozio, con don Roberto Tommasi (alla sua sinistra) e don Aldo Martin dietro.

Rotonda. Vi celebrò la Messa in un Na-tale. Il Principe faceva il chierichetto e le due Contessine, oltre i settanta, di neumi gregoriani. Piacque alla Prin-ci-pessa Michelangiola. Li accompagnava, dodici giorni estivi, sopra il Lago di Como. Narrava il Principe di cavalcate giovani su e giù per la Valletta del Si-len-zio, di Cadorna e di Diaz. Tornava per la Messa del primo venerdì d'ogni mese, fino alla dipartita di quella No-bildonna, sei anni dopo. Correva dei Settanta l'anno Secondo.

E amava raccontarci d'un'Altra Dama, quella Signora, con cui aveva giocato a scacchi partite decisive, dico la Vecchia Pallida del Settimo Sigillo. Vide la Morte in volto più di sei volte. Già da ragazzo, precipitando dal coro d'una chiesa. E, giovane, fermato dai tedeschi della guerra e salvato dal pa-dre. A sdrucciolare giù dalla base di un buddha, per una scala di tredici gradi-ni. E con l'amico prete d'autosfasciata da un rail all'altro. I cento metri di vaio scivolato e il corpo che si gira, fino alla testa, che penzola d'abisso.

Complice, a volte, fu quel viaggiare frequente, un po' dovunque, fino alla Mongolia, anche se, di natura, risulta-va sullo stanziale.

5

Che don Giulio sia stato il prete più obbediente della Diocesi, nel cinquan-tennio a chiudere il secondo millennio dei Cristiani, è un dato storico, con prove scritte e orali. Così formato al "sì" che ti saresti meravigliato se avesse co-mandato. Neanche occorre l'ordine del Vescovo; bastava un desiderio, una vaghezza, solo una voglia implosa. Ad-dirittura, tacita, la Curia .. se n'era insi-gnorita come del jolly,

tanto che un giorno, slogandosi sul ghiaccio di Forni di Valdastico, avreb-be scricchiolato: "Ecco l'aiuto dei tanti Superiori! Troppi per i miei gusti". Da Forni giù a Villaga con Toara. E intanto, già da prima, volontario gemello con quel di Brognoligo, al punto che la ge-n-te li confondeva, chiamando pure lui con il nome di parroco. E fu così quel Parroco Volante della lunga leggenda vicentina. Accadde, anche, unico negli annali della Madre Cattolica, che, sulla sera d'una festa d'ingresso, gli giunse, delicata, l'obbedienza di cambiare par-rochia: "che era urgente e che nessu-no proprio accettava d'andarci". Sorri-se alla perpetua, montò sul maggiolino trentennale, disparve tra le nebbie, che vaporavano dalle sue lagrime. E, la mattina dopo, cantava al nuovo altare.

Gli vollero, dovunque, un bene da non dire; e tutti quanti. Pensate che a Toara, anche sei mesi prima, la gente se lo andava a prenotare, per averlo ad un pranzo o ad una cena. Così gentile

e grato. E tutto positivo e sempre incoraggiante.

E ci manca lo spazio a elencare le feste che, dovunque era stato, gli prepa-ravano nei vari anniversari. E' noto, e fu una pena per parecchi fedeli, che do-vette interrompere quelle del suo 25° di sacerdozio, perché necessitava dare inizio alle altre, più importanti, del 50°.

6

Assieme a tutto questo prodigarsi in parrocchie, don Giulio ha ricoperto anche parecchi incarichi di raggio dio-cesano.

Eccolo, appena chierico, di tonsura radiosa, in quelle Cerimonie, in Cat-tedrale, del Vescovo Zinato. Giulio gli andava lievemente al séguito, ombra elegante, tremanti di gala. Nella man-tella di seta nera, che poteva indossare soltanto il Segretario, trasformava in un Volo l'Entrata dell'Episcopo, Venu-to da Venezia.

E nel 66, Vice- Assistente dell'Azione Cattolica Ragazzi. Poi, dal 74, Delegato per l'Università Cattolica. Notaio, infi-ne, presso il Tribunale Ecclesiastico in Curia. Continuava, quasi, l'impegno di suo padre, Cancelliere anche lui d'un tribunale laico. Gli somigliava molto: uomini, l'uno e l'altro, ligi di tradizione rigorosa.

L'ultimo cerchio, al fine: Cappel-lano del Papa, il 10 aprile 1990. E fu una nuova musica per i chiestri del Seminario: il battito odoroso di quella doppia fascia, rosso- fucata, sul fianco di sinistra. Ed i bottoni cremisi, accesi dentro il cielo nigrante della talare, fi-lettata sul limite dell'inimmaginabile.

7

A settant'anni, il vespro luminoso della vita, ancora l'obbedienza a por-tarselo, adagio, in Terra di Bolzano Vi-centino. Proprio per lui, su quel profilo sempre più nobile, sembrava disegna-ta la Strada asburgica del Viceré. Lo accompagnava, come trasognato, fino alla vecchia torre campanaria, con le acque scorrenti e di tra i resti degli an-tichi mulini, per filari di piante e prati di profumi melodiosi.

Campagna a Capitelli, con Sagre e ta-volate. Inviti nella case, dove passava per la Benedizione.

La Canonica poi tutta accoglienza. In quasi mezzo secolo d'amoroso ser-vizio, mai la Rosina si era sentita così ispirata ad impastare gnocchi come per Giulio, il Monsignore Suo.

E ci piace spiarlo: rimasto là, oltre i vetri appannati. Nel Pranzo di Natale, che conversa brioso, d'orecchio teso, coi Confratelli .. Primizia Arguta del Banchetto Eterno.

Vicenza 21 novembre 2020

Powered by TECNAVIA